

Un progetto del Museo della Seta di Garlate, a due passi da Lecco, porta alla luce il lavoro delle filandere, offrendo un appassionato viaggio nel tempo



## I VOLTI, LE STORIE E I CANTI DELLA FILANDA

di Romina Vinci



**SUL LAGO DI COMO L'INDUSTRIA DELLA SETA** ha rappresentato un importante e imprescindibile fattore di sviluppo. Nella filanda però, allo stesso tempo, si è consumato lo sfruttamento delle classi operaie che, negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, iniziarono a maturare una nuova coscienza sociale. Ed è proprio per dare voce a questo intreccio di vite e di destini diversi

che è nato "Voci dalla filanda", un progetto didattico multimediale ideato per il Civico Museo della Seta Abegg di Garlate dalla Cooperativa Sociale *Liberi Sogni Onlus*, grazie al contributo del bando Innovacultura promosso da Union Camere e Regione Lombardia.

### **ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE**

#### **Il primo museo scientifico del settore serico**

Il Museo della Seta Abegg, dopo sette anni di chiusura, è stato riaperto nel 2013. Questo edificio ha rappresentato, in Europa, il primo esempio di archeologia industriale dedicata ad un'importante attività.



TESTIMONIANZE

## NEI CANTI DELLE DONNE

Per le operaie della filiera, costrette a lavorare ore ed ore senza mai fermarsi, il canto, spesso, era l'unica valvola di sfogo. Ma non sempre si trattava di un'attività a loro concessa: in alcuni stabilimenti era permesso cantare, in altri no. A volte la direzione permetteva il canto piuttosto che le conversazioni, perché non faceva calare l'attenzione sul lavoro.

«Abbiamo cantato tanto, anche canzoni a due voci», ricorda con fierezza una di loro. «Quando era il mio turno la mia voce la sentivano tutti, fino a Imbersago», scherza un'altra. «Ogni gruppo cantava la sua canzone - prosegue una terza -. Il padrone era contento se cantavamo, se pregavamo. Era invece proibito parlare, chi parlava e si distraeva veniva punita con la multa».

Le regole erano ferree, e guai a non rispettarle. In filanda il canto era il linguaggio più semplice ed efficace, si cantava per esprimere pensieri, sfoghi, le proprie sofferenze, i disagi e, a volte, era anche una forma di denuncia. Come emerge in questa canzone: *“O mamma mia tenetemi a casa, che in filanda non voglio più andare. Mi dolgono i piedi mi dolgono le mani, e la filanda è per i contadini. Per i contadini per lavorare e io in filanda non voglio più andare”*. Un canto che esprime con fermezza il rifiuto del lavoro da parte delle giovani lavoratrici, stanche della pesantezza delle fatiche della filanda. *“Avevamo sempre le mani nell'acqua calda che quasi bolliva, le nostre povere mani erano cotte, la pelle bianca e sottile come un foglio, male le mani, erano sensibili”*, recita un'altra nenia. Il lavoro in filanda era duro, per certi versi alienante. L'odore derivante dalle lavorazioni era nauseante, l'ambiente umido e malsano, e le donne lavoravano con le mani immerse nell'acqua bollente. I canti della filanda sono i più autentici testimoni delle sofferenze patite da queste donne. Dal lamento per il dolore fisico all'invettiva e al-

l'ironia nei confronti del direttore, dall'emigrazione alla guerra: i temi delle canzoni delle operaie erano tanti e vari.

C'erano anche tante donne che sognavano l'amore e il matrimonio come unica occasione per essere liberate da quel lavoro così opprimente. «Mi sono sposata presto per non andare più in filanda - racconta una ex operaia -, ma non è stato così, ho dovuto lavorare anche dopo il matrimonio, perché non c'era abbastanza di che sfamarsi». «In filanda - io non cantavo molto, perché lì si doveva correre, tirare su la cesta, mettere dentro, insomma... bisognava scattare», racconta una delle tante ex dipendenti della filanda.

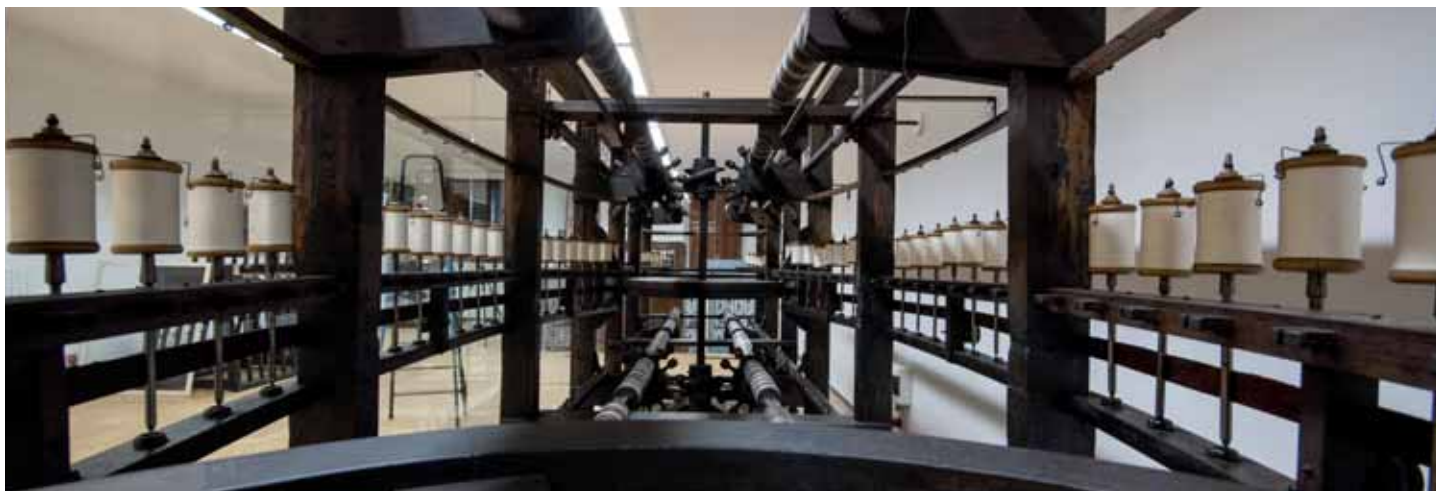
Però c'era anche chi sosteneva che se si cantava, si lavorava di più, perché il pensiero era concentrato sul lavoro e non si pensava a tante altre cose. Il canto in filanda e il canto sulla filanda sono due forme espressive popolari molto diffuse in passato, ricche di molteplici significati. E le donne intonavano melodie anche per far passare il tempo, per combattere la monotonia del lavoro e per mantenere la concentrazione necessaria.

Ma è la protesta a far da filo conduttore, nella stragrande maggioranza dei casi. Protesta per la condanna della vita e del lavoro in filanda, protesta per situazioni di subalternità di cui malgrado si è protagoniste, protesta per una sofferenza destinata a non diminuire: *“Alla mattina presto, si sente zoccolare, saranno le filandiere che vanno a lavorare. O giovanotti cari se volete fare l'amore, andate dalle filandiere, ma non state a guardargli le mani. Non state a guardargli le mani, non state a guardargli i colori, è il fumo della caldaia, dicono che gli fa male”*.

Info: [www.vocidallafilanda.it](http://www.vocidallafilanda.it)



Un'apassionante ricerca sulla memoria storica e sociale dell'industria serica nel Lecchese, un racconto collettivo della storia della lavorazione della seta (dalla gelsibachicoltura alle lavorazioni che si svolgevano in filande e filatoi), con testimonianze dirette e documenti storici originali: decine di interviste filmate ad ex lavoratrici di filande e filatoi, approfondite ricerche presso gli archivi storici comunali del territorio e un'analisi meticolosa della ricca tradizione di canto sociale legato al lavoro in filanda. »



## L'INDUSTRIA DELLA SETA

### A GARLATE

### Il Museo Abegg: una filanda del '700 sulle sponde del lago


Situato in una filanda settecentesca, sulle sponde del lago di Garlate, il Museo fu inaugurato nel 1953 per volere degli industriali svizzeri Abegg, desiderosi di tramandare i saperi e gli strumenti creati, nei secoli, all'interno dell'industria della seta. Nel 1976 venne donato al Comune di Garlate e, oggi, conserva una nutrita collezione di macchinari che mostrano le principali fasi di produzione: a partire dall'allevamento del baco da seta, passando per la trattura dei bozzoli fino ad arrivare alla torcitura della seta e alla successiva tessitura. Ma c'è anche uno sguardo al futuro con le applicazioni della seta nel campo biomedico e della cosmesi.

**Info:** [www.museosetagarlate.it](http://www.museosetagarlate.it)



Il Museo della Seta Abegg (dal nome dello storico proprietario serico svizzero) sorge sulle rive del lago di Garlate ed offre uno straordinario viaggio nel tempo: ne viene fuori un patrimonio di esperienze e vissuti molto significativi per il territorio lecchese, un pezzo importante di memoria storica relativo ai decenni antecedenti alla Seconda Guerra Mondiale. Nel ricordo delle ex lavoratrici restano impresse l'autorità del direttore dello stabilimento e la severità delle assistenti, incaricate di supervisionare

il lavoro quotidiano e controllare costantemente il loro operato. «Si parlava tra di noi - racconta un'anziana che ha passato nella filanda la maggior parte della sua vita -, ma se vedevamo l'assistente che arrivava, stavamo tutti a bocca chiusa. Avevamo paura, secondo noi quelli che ci comandavano erano come degli Dei», afferma. Ma nelle parole di queste ex operaie riecheggiano anche le loro origini contadine, storie di famiglie numerose che testimoniano un graduale passaggio dalla civiltà della terra alla civiltà delle macchine.

«Eravamo nove figli, il papà e la mamma, ed allora bisognava lavorare - racconta una donna -. Le mie sorelle erano state mandate a Pavia, a servire in famiglia. Quando è stato il momento di andare in filanda, siamo andati in filanda. Era così, bisognava abituarsi, a quel tempo non si poteva dire: "Non lo voglio fare, non mi piace..."». In filanda, infatti, le condizioni erano molto dure, le donne erano obbligate a lavorare per ore con le mani nell'acqua bollente e costrette a respirare l'aria malsana dei fumi e dei vapori prodotti dai macchinari. 



### I PROMESSI SPOSI

La filanda rappresenta il tessuto storico e sociale del territorio di Lecco. Anche nel celebre romanzo di Alessandro Manzoni, la protagonista, Lucia Mondella, è proprio una filanderina

